

## **TERREMOTI, TRIVELLAZIONI E OPINIONE PUBBLICA DURANTE IL PERIODO SISMICO ANCONETANO DEL 1972**

**C.H. Caracciolo, V. Castelli**

*INGV Bologna*

Lo scopo di questo lavoro è di raccontare in modo succinto lo sviluppo delle relazioni tra gli “scienziati” esperti e l’opinione pubblica della società che stava sperimentando la sequenza sismica che colpì Ancona nel 1972. A questo scopo prendiamo in considerazione gli articoli pubblicati sul *Corriere Adriatico*, il principale quotidiano della città, e altre testimonianze coeve.

La sequenza sismica che scosse la costa anconetana durante l’anno 1972 cominciò la sera del 25 gennaio e si prolungò, con periodi più o meno lunghi di calma, fino a ottobre dello stesso anno.

La memoria del sisma che aveva colpito Ancona la mattina del 30 ottobre 1930 ( $M_w=5.8$ ,  $I_o=8$ ), insieme a tutta la costa da Pesaro a Numana, era conservata dai molti che l’avevano vissuta in prima persona, benché molti più danni fossero stati causati dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. I terremoti più antichi documentati ad Ancona sono del 1269 e 1474. In tempi più recenti, il terremoto più forte è accaduto il 23 dicembre 1690, con parametri simili a quello del 1930 ( $I_o=8$ ,  $M_w= 5.58$ ). Fra questi due ultimi, si possono ricordare quelli del 4 gennaio 1778 ( $I_o= 6$ ,  $M_w= 4.6$ ), del 8 febbraio 1870 ( $I_o= 7$ ,  $M_w= 5.15$ ) e del 21 settembre 1897 ( $I_o=7$ ,  $M_w= 5.4$ ). Prima del gennaio 1972 gli “scossoni” più forti, ma senza danni, furono avvertiti l’11 novembre 1957 e il 29 gennaio 1968.

Dopo la paura per le scosse della sera del 25 gennaio 1972 ( $M_w= 4.49$ ,  $I_o=6$ ) e dei due giorni successivi, nessuno aveva pensato a collegare il terremoto alla notizia apparsa il precedente 27 novembre sul *Corriere Adriatico*, in cui si annunciava l’inizio delle perforazioni esplorative dell’AGIP a 55 chilometri a nord-est del porto d’Ancona.

La calma dei giorni seguenti e i danni limitati avevano lasciato sperare che il fenomeno si fosse esaurito. Però, nella notte tra il 3 e 4 febbraio e nella mattina successiva il terremoto colpisce più violentemente la provincia di Ancona provocando gravi danni alle case della città e dei paesi vicini ( $I_0 = 8$ ,  $M_w = 4.57$  per la scossa delle ore 2:04). Un'altra violentissima scossa si ripete la stessa sera e il giornale afferma che a fine giornata si possono calcolare in 200 le case "crollate o lesionate". Il terremoto replica nei giorni successivi provocando il terrore e l'esodo di buona parte della popolazione e l'accampamento in tende del resto degli abitanti.

Il *Corriere Adriatico* segnala puntualmente lo stato della città e del territorio e segue l'attività degli esperti delle università e dell'Istituto Nazionale di Geofisica (ING) che arrivano in città, i quali -naturalmente- rilasciano interviste ai giornalisti. L'andamento delle scosse nei giorni successivi pare in diminuzione e i giornalisti colgono nelle affermazioni dei sismologi la risposta rassicurante che vorrebbero sentire, ovvero la fine della sequenza sismica:

"I sismologi sono sempre, seppure cautamente, ottimisti sull'evoluzione del fenomeno che considerano in fase decrescente" (C.A., 10 febbraio 1972).

"Sull'andamento del sisma bastino queste due parole dello studioso: «È confortante, è come se gli si sia abbassata la febbre»" C.A., 11 febbraio 1972.

Non è chiaro quando né come comincia a insinuarsi il sospetto sull'eventuale causa umana delle scosse sismiche. Riguardo al "come", è stato detto che le esplosioni che si sentivano a notte fonda provenire dal largo, dalle piattaforme esplorative dell'AGIP, abbia svegliato il sospetto del collegamento tra queste ultime e gli eventi sismici. Riguardo al "quando", è probabile che sia stato dopo le scosse cominciate il 10 e l'11 marzo, e in particolare dopo il violento risveglio nella notte tra il 13 e il 14, quando la popolazione capisce che il fenomeno sismico non era finito. I terremoti non causano danni ma molta paura, la fuga della gente verso le piazze e poi fuori dalla città. La domanda sulla possibile responsabilità delle perforazioni (*vulgo*, trivellazioni) compare per la prima volta sul *Corriere Adriatico* il 18 marzo. La redazione del *Corriere Adriatico* è la prima a pensare che il sospetto di una causa antropica per i terremoti sia una "baggianata" e qualche articolo prova a fare una corretta divulgazione scientifica (C.A. 4 aprile 1972).

Nel frattempo le scosse si diradano in frequenza, diminuiscono in intensità e gli esperti ribadiscono che il fenomeno è ormai in esaurimento (C.A., 11 aprile 1972). Sebbene i sussulti continuino, fanno meno paura e verso la fine di Aprile uno degli esperti da il cessato allarme (C.A. 22 aprile 1972). Tuttavia, alle 1,58 della notte del 31 maggio una forte scossa sveglia la popolazione che di nuovo si riversa sulle strade. Il nuovo evento non ha fatto danni e gli scienziati continuano ad affermare che si tratta della "coda" del terremoto di gennaio: "lunga ma non allarmante" (*La Stampa*, 1 giugno 1972). Però, a questo punto, il rapporto di fiducia tra gli scienziati e la stampa sembra incrinato:

"La paura si è risvegliata negli anconetani, che da ormai quattro mesi stanno vivendo sotto l'incubo di un terremoto che sembra non avere fine e al quale la scienza non sa dare una spiegazione." (C.A., 31 maggio 1972).

Il giorno dopo arrivano alla redazione del *Corriere Adriatico* le domande dei lettori sulla questione delle trivellazioni e su come mai ci siano scosse più forti rispetto a quelle previste dagli scienziati. In altro articolo si dice che dalle risposte degli esperti "non rimane che vaghezza". Infatti, si chiede più di quanto la scienza possa affermare: "Manca la risposta, la sola che ci interessa (...): continuerà o è finita questa brutta storia?" (C.A. 1 giugno 1972). Però, la risposta desiderata dal giornalista arriverà pochi giorni dopo. Lo stesso giorno il periodico annuncia l'accordo di collaborazione tra l'AGIP e l'ING per studiare la geologia della zona epicentrale sulla base dei dati che da due anni raccoglieva l'azienda petrolifera. Forse qualcuno ha visto con sospetto questa collaborazione tra gli scienziati e i presunti responsabili dei movimenti sismici.

Nei giorni successivi non si registrano scosse significative e il 5 giugno il *Corriere Adriatico* pubblica la relazione stilata da uno degli esperti in zona. In essa si afferma che si tratta del più

importante degli ultimi cinquecento anni della storia sismica della zona e si ribadisce, ancora una volta, che è in via di esaurimento:

“Circa l’andamento del periodo sismico desideriamo ripetere quanto si è già affermato in precedenza: la parte parossistica del fenomeno si può dire esaurita, e le scosse che ancora oggi si avvertono o registrano rappresentano una del tutto ragionevole conseguenza di quanto è avvenuto (...)” (C.A., 5 giugno 1972).

Pochi giorni dopo, però, la sera del 14 giugno, la terra smentisce le parole dello scienziato: Ancona viene colpita dalla scossa più forte dall’inizio del periodo sismico e da una forte replica due ore dopo ( $I_0=8$ ,  $M_w= 4.68$ , poi la replica  $M_w= 4.43$ ). La città resiste piuttosto bene alle scosse e non ci sono crolli importanti, però non mancano i danni alle case e agli edifici pubblici. Ad ogni modo, l’impressione nella popolazione è forte e altrettanto forte è diventata la diffidenza verso la voce degli scienziati:

“Viene detto che la struttura geologica di questa zona non può consentire fenomeni di intensità superiore a quella dell’ultima manifestazione. Però tempo addietro era stato detto che non ne avremmo avute maggiori del 5.0 grado... se, ripetiamo se... si fossero mantenute certe condizioni eccetera, eccetera. Anche gli scienziati hanno un corner dove buttare la palla quando la cosa viene difficile.” (C.A. 18 giugno 1972).

La metafora calcistica è calzante. Dopo questo ultimo terremoto, gli scienziati si trovano spiazzati. Solo ora si intravede da parte loro una qualche ammissione di ignoranza, ovvero di non possedere tutti i dati necessari. Non si tratta dell’usuale avvertimento sull’impossibilità di prevedere i terremoti. Quando a uno di loro si chiede una spiegazione di quello che sta accadendo, risponde che dal punto di vista geologico, in realtà...

“...la situazione a mare al largo di Ancona è praticamente sconosciuta entro i limiti perlomeno di 15 km dalla costa (oltre i 15 chilometri la situazione è ben nota specie in base agli ultimi rilievi effettuati dall’Agip che ci ha fornito gentilmente i dati non più tardi di 5 giorni fa)”. (C.A., 17 giugno 1972).

In sintesi, si sapeva nulla o molto poco sulla conformazione geologica al di là della riva del mare. Però, a questo punto, si stanno già raccogliendo firme tra la popolazione, dispersa nelle tendopoli, per fermare le trivellazioni e la questione trova spazio nel periodico cittadino. Pure il quotidiano torinese *La Stampa* raccoglie le parole di un anconetano sessantenne che vorrebbe fermare le trivellazioni:

“Amici, andiamo dal prefetto e da tutte le autorità e chiediamo con la forza di interrompere le perforazioni nell’Adriatico.” (*La Stampa*, 16 giugno 1972).

Non possiamo sapere quanto fedelmente il giornalista abbia riportato le parole del cittadino anconetano, però, di fatto la questione era diventata rilevante, considerando che un consigliere regionale della Democrazia Cristiana, Pietro Tombolini, aveva chiesto una commissione d’inchiesta per accertare tale rapporto, e che due settimane dopo il terremoto del 14 giugno il quotidiano anconetano aveva pubblicato sulla prima pagina la lettera del direttore dell’AGIP al presidente della provincia per affermare l’assoluta estraneità dell’attività di esplorazione con i terremoti e per offrire la disponibilità di un incontro con specialisti della materia (C.A. 4 luglio 1972). Di fatto, il 10 e l’11 luglio si riunì ad Ancona un gruppo di eminenti scienziati italiani e stranieri per discutere sul terremoto, i quali esclusero qualsiasi rapporto tra esplorazione mineraria e terremoti “perché non è stata iniezione di fluido forzato, né sono state provocate esplosioni sotterranee” (*La Stampa*, 12 luglio 1972). Qualche giorno dopo un’altra forte scossa si avvertì ad Ancona (ma senza danni). A questo punto, però, il rapporto tra giornalisti e esperti appariva ormai rotto:

“A chi credere? Agli scienziati, alle loro assicurazioni o alle sensazioni a livello di inconscio? (...) Il trauma del terremoto non si incassa facilmente. (...) Il ‘summit’ degli scienziati italiani e stranieri doveva essere quasi un farmaco per combattere la psicosi dilagante. Non a caso durante il convegno si è parlato delle trivellazioni in mare per ribadire la loro ‘innocenza’. Ma gli anconetani come hanno risposto agli scienziati? Col silenzio,

con quella sfiducia che gli ha portati ad applaudire il procuratore della Repubblica.” (C.A., 17 luglio 1972).

Il menzionato procuratore si era rivolto nell'incontro pubblico agli esperti perché dicessero se le perforazioni potessero essere causa o concausa, diretta o indirettamente delle scosse. La risposta era stata, ovviamente, negativa. Il giornalista autore del pezzo affermava di non credere che le perforazioni avessero alcun rapporto con i terremoti, però osservava che “gli anconetani continuano a non credere” alle parole degli esperti e aggiungeva che la gente era delusa da “risposte tanto certe nelle parole come insicure nei fatti”, e che “assurdamente” pensano che coloro “che sanno” non abbiano “detto tutto”.

Dopo alcuni giorni di calma, alcune forti scosse si avvertono la notte tra il 27 e il 28 luglio, rinnovando la paura tra gli anconetani. La prima scossa ha fatto scappare via la gente per strada, ma non ha fatto danni. Solo qualche crollo in qualche fabbricato di campagna già danneggiato dalle precedenti scosse (C.A., 28 luglio 1972), però è sufficiente per fare decidere il presidente della giunta regionale Serrini a chiedere in forma ufficiale al presidente dell'ENI di fermare le trivellazioni, come informa in prima pagina e in caratteri cubitali lo stesso 28 luglio il *Corriere Adriatico*. La risposta del presidente dell'ENI è altrettanto veloce. Il giorno dopo lo stesso quotidiano pubblica, di nuovo in prima pagina e in caratteri cubitali, il rifiuto ufficiale di fermare le ricerche: “Si offenderebbe la scienza”, sarebbero state le parole di Raffaele Girotti, riportate nel sottotitolo dell'articolo (C.A. 29 luglio 1972), e si ribadisce l'estraneità tra ricerca di idrocarburi e fenomeno sismico. Tuttavia l'8 agosto si annuncia la fine delle attività esplorative al largo di Ancona. Le scosse si faranno sentire ancora, fino ad esaurirsi, sino al 4 ottobre. Le polemiche continueranno ancora, al punto di dare luogo alla pubblicazione di un *pamphlet* intitolato: *Terrore Trivelle Terremoto: i tre “T” che gli Anconetani debbono ricordare*.

La sequenza del 1972 è probabilmente la prima in cui la questione delle trivellazioni emerge nella discussione pubblica come causa di un determinato evento. Infatti, la coincidenza dell'inizio delle perforazioni nelle ultime settimane del 1971 e quello dei terremoti, a fine gennaio 1972, diede luogo alle domande e ai sospetti. Forse è anche la prima volta in cui si verifica una frattura nella fiducia dell'opinione pubblica nei confronti degli scienziati. Tra il gennaio e luglio 1972 si verificano due cambiamenti: da un lato, dalle prime affermazioni dopo le prime scosse, con il correre dei giorni e delle settimane il discorso degli “esperti” diventa sempre più prudente fino a confessare, dopo il terremoto del 14 giugno, la pressoché assoluta ignoranza sulla geologia del territorio coinvolto dal terremoto. Dall'altro lato, la fiducia iniziale nella parola degli scienziati viene piano piano indebolendosi; e mentre cresce la diffidenza della opinione pubblica nei riguardi degli esperti, si apre la strada alle spiegazioni “alternative”.

I terremoti del 1972 sono restati un po' ingigantiti nella memoria, arrivandosi a parlare di danni del decimo grado della scala Mercalli. Al di là delle conseguenze materiali, si tratta sicuramente di effetto di “cumulo” per i lunghi mesi di scosse che minavano la pacifica quotidianità della popolazione, stratificandosi nella memoria collettiva.

La vicenda delle trivellazioni è stata ripresa, dopo il terremoto del 2012, sia per ricordare la falsa accusa rivolta all'attività delle aziende petrolifere, che per ribadire la loro pericolosità. In questa sede, invece, ci basta ricordare l'importanza dell'informazione, la più chiara e trasparente possibile verso il pubblico, quella che non nasconde i limiti della conoscenza, i quali peraltro costituiscono la base di partenza (e ne giustificano il bisogno) della ricerca scientifica.

## Bibliografia

Boscarato, E.; 1972: *Terrore Trivelle Terremoto: i tre “T” che gli Anconetani debbono ricordare*. Ancona.  
Rovida A., Locati M., Camassi R., Lolli B., Gasperini P. (eds); 2016: *CPTI15, the 2015 version of the Parametric Catalogue of Italian Earthquakes*. Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia. doi:<http://doi.org/10.6092/INGV.IT-CPTI15>.

Quotidiani consultati:

*Corriere Adriatico* (Ancona).  
*La Stampa* (Torino).